

Comunità Parrocchiale di Redona

TEMPO PASQUALE



IV domenica di Pasqua

3 maggio 2020

Antifona

Della bontà del Signore è piena la terra;
la sua parola ha creato i cieli. Alleluia.

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso,
guidaci al possesso della gioia eterna,
perché l'umile gregge dei tuoi fedeli
giunga con sicurezza accanto a te,
dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Oppure:

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio
ci hai riaperto la porta della salvezza,
infondi in noi la sapienza dello Spirito,
perché fra le insidie del mondo
sappiamo riconoscere la voce di Cristo,
buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima Lettura

Dio lo ha costituito Signore e Cristo.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,14.36-41)

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi

si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Salmo Responsoriale

Dal Salmo 22 (23)

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. **R.**

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. **R.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R.**

Seconda Lettura

Siete tornati al pastore delle vostre anime.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1Pt 2,20b-25)

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

VANGELO

Io sono la porta delle pecore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli

apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

OMELIA

In questo periodo stiamo sperimentando fatica a capire, disorientamento, dispersione. Non capiamo, non sappiamo bene cosa fare, siamo disorientati, disperdiamo le forze, i pensieri, il cuore. Ce lo siamo già detti varie volte che ci ritroviamo nei discepoli dopo la passione e la morte di Gesù. Lo sottolinea ancora Pietro oggi nella seconda lettura, mentre si rivolge ai cristiani dispersi per l'Asia: pochi, fragili, segnati già dai segni della persecuzione e del rifiuto. Eppure – dice loro – non siete soli: siete comunità, siete dentro l'abbraccio della comunità, siete dentro l'abbraccio di Qualcuno che sa custodire ed aprire le strade: «*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime*». Consolante! Dolcezza da custodire!

Gli fa eco Giovanni, nel vangelo: c'è uno spazio disponibile, aperto, che sa accogliere, che sa fare casa per noi, come l'ovile per le pecore. Uno spazio – la Comunità, il territorio - nel quale ti puoi ritrovare, nel quale puoi sentirti a casa tua, puoi ritrovare volti amici; uno spazio che ti può aiutare a riprendere fiato, a respirare, perché custodisce le tue radici, ti

aiuta a ritrovare il senso di ciò che vivi, un senso condiviso, cercato insieme ai tuoi fratelli... Lì puoi sentirti riconosciuto, chiamato per nome. Soprattutto ti è dato di poter sentire una voce che conosce il tuo nome, che ti chiama per nome. Non sei un numero. Nessuno lo è. Neppure i tanti fratelli e le tante sorelle morti, abbandonati a se stessi. Ciascuno ha il suo nome, la sua storia, la sua vicenda. Ciascuno è prezioso.

Questo spazio è uno spazio accogliente, certo. Nel quale ti puoi sentire a casa. Ma che non puoi abitare per fuggire la vita e la storia, per nasconderti rispetto alle tue responsabilità ed alle difficoltà del momento. Perché ci può essere la voglia di sottrarsi alla realtà, di ascoltare la propria paura; può esserci la tentazione di chiudersi in se stessi, di difendere la propria supposta libertà, (è sufficiente che stia bene io, no? Che problema c'è. Nessuno mi ha chiesto di prendermi a cuore gli altri direttamente! E, poi: meglio sia in salute io!).

L'immagine del pastore che Gesù ci consegna è l'immagine di colui che non lascia in pace, non lascia tranquilli, non permette di sentirsi a posto, al calduccio: *“conduce fuori”*. Anzi – è inaspettato – *“spinge fuori”*. Perché è quello il posto della vita. Perché bisogna affrontare il cammino *“nuovo”* che si apre. Con pazienza e responsabilità: *«egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce»*. Non solo, per altro. Lui stesso si dice *“la porta delle pecore”*: spazio della libertà accolta, non della rinuncia ad essa! Spazio del cammino!

Sì: lo sentiamo. Ci sono polemiche in questi giorni per il come ripartire, per ciò che va messo in atto, anche per la celebrazione o meno dell'Eucaristia.

Dovremo far prevalere qui la pazienza e la ricerca del bene di tutti! Al di là della stanchezza e della precipitosità. Siamo stanchi, sì, desiderosi di riprendere. Ma riprendere vuol dire prendersi a cuore l'altro, il

quartiere, la Città, il mondo. Va assunto responsabilmente, questo! Insieme, certo, con lo sguardo avanti. Ma, comunque, con rispetto! E nella fraternità da costruire. Con tutti. Ed attraverso tutti i legami (comunità, territorio, Quartiere, Città...).

Non sarà facile ripartire nelle relazioni con tutti, andando oltre l'immagine dell'altro come "pericolo", per incontrarlo, ascoltarlo, accoglierlo. Certo: nel rispetto di ciò che ci viene richiesto e con responsabilità. Ma senza rinunciare a pensare all'altro come fratello!

Responsabilità e fraternità vanno cercate anche nel cammino verso l'eucaristia. Questo è ancora tempo di deserto, di silenzio, di attesa. Non è facile non poter accedere a ciò che è essenziale per la vita. Lo chiediamo ogni giorno al Padre, nel Padre nostro: dacci oggi... E ci sembra di non essere ascoltati, proprio mentre gli chiediamo anche il pane dell'eucaristia, che per noi è essenziale!

Non è facile vivere il digiuno dall'eucaristia, soprattutto quando dura da tanto tempo. Ma può diventare luogo di condivisione con chi è più povero, con chi non può vivere dell'Eucaristia, con chi è perseguitato, con chi non crede. E può essere luogo del desiderio, dell'attesa. Del digiuno che prepara la festa dell'incontro, la tavola della festa. Come il cammino dell'esodo prepara il dono della Terra. Gesù educerà i suoi al tempo della festa. Ed anche al tempo del digiuno, del silenzio... perché ci sia davvero festa. Vale la pena di lasciarsi educare!

Le due ultime immagini, quella dell'ovile e quella della strada si rimandano a vicenda. Sono necessarie entrambe, in questo momento. Si è chiamati a giocare tra il ritrovare l'ovile ed il mettersi per strada e viceversa, continuamente! Ed insieme!